Per i cinquant'anni dei Solisti Aquilani

Studi · Omaggi · Memorie

LIBRERIA MUSICALE ITALIANA

Libreria Musicale Italiana

PDF

I nostri PDF sono per esclusivo uso personale. Possono essere copiati sui propri apparecchi (computer, tablet o smartphone) senza restrizioni ma non possono essere ceduti a terzi senza una autorizzazione scritta dell'editore e non possono essere stampati o modificati. Tutti i diritti sono riservati.

Our PDF are meant for strictly personal use. You can copy them on all your devices (computer, tablet, or smartphone) without any restriction. They cannot be transferred without a written permission by the publisher, and cannot be modified or printed. All rights reserved.

Grafica, layout e copertina: Ugo Giani
© 2018 Libreria Musicale Italiana
Lim srl, via di Arsina 296/f, I-55100 Lucca
lim@lim.it www.lim.it
ISBN 978-88-7096-964-1

Per i cinquant'anni dei Solisti Aquilani

Studi · Omaggi · Memorie

LIBRERIA MUSICALE ITALIANA

Tutti i contributi di questo volume sono stati sottoposti a processo di revisione da parte di un comitato scientifico formato da Maurizio Cocciolito, Carla Ortolani, Francesco Zimei.

Ha collaborato alla redazione Maria Pelliccione.

Crediti fotografici (*per gentile concessione*): Associazione I Solisti Aquilani: se non diversamente specificato; Arturo Carniti: pp. 33, 70, 89, 94, 124; Centro Studi "Nino Carloni": p. 168; famiglia Tortoreto: p. 29; Istituto Nazionale Tostiano: pp. 84, 86, 142, 158, 172; Paolo Perna: pp. 44, 49, 67, 91, 92, 95, 127, 131, 151; Marco Salustro: 8-9, 96, 181; Società Aquilana dei Concerti "B. Barattelli": pp. 81, 82.

Le riproduzioni delle dediche manoscritte sono tratte dall'*Album amicorum* dell'Associazione I Solisti Aquilani.

In copertina: George Krishizki (1924-2001), *I Solisti Aquilani playing Concerto in A major, No. 4 for Strings and Harpsichord, F.XI n. 4 by Antonio Vivaldi*, disegno a penna firmato e datato 1983. L'Aquila, Associazione I Solisti Aquilani.

Sommario

Prefazione di Francesco Zimei 11

Piero Rattalino
Solisti Aquilani e dintorni 17

Sara Tortoreto
Gli anni dorati della nascita dei Solisti Aquilani raccontati da Walter Tortoreto 27

Giorgio Paravano
Un ricordo di Vittorio Antonellini 37

Wanda Anselmi Gianfalla
I Solisti Aquilani che andavano... per "la maggiore". Spigolature e ricordi 43

Paola Besutti
Paesaggi sonori vivaldiani in prospettiva bio-musicale 47

Francesco Antonioni
Un mondo migliore 55

Alessandro Mastropietro
Considerazioni non troppo sistematiche sul (mezzo-)secolo di musica attuale nei Solisti Aquilani 61

Gianluca Tarquinio
Discologia dei Solisti Aquilani 97

Francesco Facchin
L'altra cameristica. Una prima ricognizione sulle orchestre amatoriali in Italia 117

Renato Minore
Note senza... pause. Intervista a Vittorio Antonellini 139

Errico Centofanti
Per i Cinquant'anni dei Solisti Aquilani 149

Gianfranco Miscia
Ricordi e riflessioni di un osservatore partecipante. I Solisti Aquilani e l'Istituto Nazionale Tostiano 155

Roman Vlad
Una testimonianza per il Quarantennale dei "Solisti" 167

Francesco Sanvitale
Una testimonianza per il Quarantennale dei "Solisti" 171

Guido Barbieri
Naufragio di terra 175

Tabula gratulatoria

Amnesty International Gruppo 170 L'Aquila
Fulvio Angelini
Gabriella Antonacci
Giampaolo Arduini
Rinaldo Aristotile
Laura Asti
Adriana Barbi
Gaetano Basti
Stefano Bianchi
Pierluigi Biondi
Adriana Biscetti
Luca Bruno
Tullio Buzzelli
Marion Cadman
Maria Carella Mascitti
Antonio Centi
Mario Centofanti
Rita Centofanti
Massimo Cialente
Fiorella Cicerone
Tiziana Colaianni
Giovanna Colangelo
Mauro Congeduti
Lea Contestabile
Simone Cristicchi
Paola D'Ascanio
Agostino De Agostini Dragonetti de Torres
Fabrizio De Agostini Dragonetti de Torres
Giulio De Agostini Dragonetti de Torres
Pietro De Agostini Dragonetti de Torres
Gianpaolo De Rubeis
Gianni e Loreta Di Pietro
Amedeo Esposito
Patrizio Evangelista
Serenella Foresta
Felice Francavilla
Sandro Francavilla
Antonio Gasbarrini
Anna Maria Giancarli
Umberto Giancarli
Ciro Improta
Camilla Inverardi
Paola Inverardi
Giorgio Iraggi
Istituto Abruzzese di Storia Musicale
Maria Rosaria La Morgia
Ferdinando Leonardis
Elisabetta Leone
Giovanni Lolli
Enzo Lombardi
Alfonso Lucrezi
Andrea Mantini
Carlo Mantini
Gabriele Mantini
Ugo Marinucci
Maria Laura Mascitti Grella
Antonio Massena
Lino Minunni
Leonardo Nardis
Augusto Pace
Orietta Paciucci
Debora Palmieri
Paolo Perna
Fabrizio Pezzopane
Stefania Pezzopane
Vladimiro Placidi
Sebastiano Santucci
Sabatino Servilio
Giorgio Spacca
Cinzia Spinozzi Cocciolito
Paolo Tella
Umberto Villante

Per i cinquant'anni

dei Solisti Aquilani

Prefazione

di Francesco Zimei

Sotto le suadenti spoglie della *Festschrift*, arricchita fra l'altro da un ampio apparato fotografico, questo volume getta le basi per un'ormai indifferibile riflessione — sia in chiave musicologica che esperienziale — sulla funzione socioculturale dei grandi complessi da camera fioriti in Italia nella seconda metà del secolo scorso, prendendone a modello uno in particolare: I Solisti Aquilani, nati nel 1968 dall'incontro fra Nino Carloni (1910-1987), il visionario artefice del *sistema* musicale che tuttora anima e qualifica la città dell'Aquila, e Vittorio Antonellini (1936-2015), il direttore d'orchestra e manager sagace che ne ha saputo pazientemente portare a regime le componenti produttive.

I contributi raccolti, che per una suggestiva coincidenza sono quindici come i membri del complesso odierno, spaziano dal saggio storico all'indagine sul repertorio, dall'aneddotica alle questioni di attualità, dallo scavo documentario alla testimonianza diretta, formando nel loro insieme un prezioso antidoto alla perdita di memoria che incombe sull'ente da quando il terremoto del 6 aprile 2009 ne ha completamente distrutto l'archivio: sciagura peraltro beffardamente occorsa a pochi mesi dalle celebrazioni di un Quarantennale che aveva segnato un punto di svolta, artistico e gestionale, dopo anni di difficoltà amministrative (da leggersi anche come riflesso dell'inappagante *routine* su cui hanno ripiegato molti complessi 'tradizionali' in perdita di *appeal* con l'affermarsi della cosiddetta *historically informed performance*).

Uno dei percorsi narrativi del libro muove proprio dall'ignara ricorrenza di dieci anni fa: ad essa risalgono infatti le dichiarazioni — in buona parte inedite — raccolte dalla viva voce di tre testimoni autorevoli che non hanno purtroppo fatto in tempo a partecipare a quella in corso: si tratta del musicologo Walter Tortoreto (1934-2018), attento osservatore della fortuna culturale del territorio, vissuta sia da docente che da affermato critico musicale; del noto compositore Roman Vlad (1919-2013), che di Carloni fu tra i primissimi sodali fin dagli esordi dell'istituzione

capofila, la Società Aquilana dei Concerti "Bonaventura Barattelli"; del musicologo Francesco Sanvitale (1955-2015), appassionato esegeta del patrimonio melodico abruzzese, che fra gli anni Ottanta e Novanta fu il direttore artistico dei Solisti. Nelle loro parole si avverte non solo la consapevolezza di aver vissuto e operato in un particolare momento storico, ma anche l'aspettativa di un presente sul quale concentrare tutti gli sforzi per il sospirato ritorno di fiamma.

I segnali per fortuna non mancano. Malgrado i disagi della contingenza, al gruppo dirigente in carica va dato atto di una tenacia che il complesso — profondamente rinnovato nell'organico e nello spirito — ha saputo efficacemente metabolizzare, riuscendo un po' alla volta ad affrancarsi dai richiami illusori del localismo 'assistenziale' per rimettersi coraggiosamente in gioco sul mercato: lo dimostrano la tendenza a realizzare programmi più ambiziosi, il peso dei musicisti invitati, la crescente dilatazione del circuito concertistico; tutti fattori che permettono di tagliare il traguardo dei cinquant'anni con rinnovata autostima, donde l'urgenza di riattivare anche il rapporto con la Storia.

Occorreva in tal senso tornare a Vittorio Antonellini, non tanto per sciogliere alla sua memoria un voto già adempiuto nei fatti, ma per condividerne il messaggio artistico e morale con una collettività spesso e comprensibilmente più avvezza al "chi è di scena" che a ciò che accade dietro le quinte. Al padre e direttore dei Solisti Aquilani è qui dedicato un doppio ritratto: quello confidenziale, a firma di un suo collaboratore di lungo corso come il segretario generale dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese Giorgio Paravano, è intenso e toccante nel rievocarne la schietta e profonda umanità; quello del pragmatico e lungimirante organizzatore riemerge invece in tutta la sua forza nell'ampia intervista — qui integralmente ripubblicata — concessa a Renato Minore nel Venticinquennale della fondazione, densa di spunti emblematici a partire dalla contestualizzazione del debutto, avvenuto in un anno — il 1968 — in cui tutto il mondo stava vivendo cambiamenti epocali. Nella fattispecie, come si leggerà, il gruppo seppe farsi abile interprete delle nuove istanze sociali senza tuttavia perdere d'occhio quella dimensione educativa che, proprio allora, la società cominciava a mettere in discussione sdoganando un concetto di *entertainment* divenuto ormai sinonimo di supina acquiescenza alla musica come merce, anticamera dell'ascolto superficiale.

Alla coscienza di una vocazione all'arte intesa come missione fanno d'altronde eco i significativi omaggi di alcuni storici partner dell'ente: dagli aneddoti della cembalista Wanda Anselmi Gianfalla, arruolata nel periodo di massimo splendore

I Solisti Aquilani e il loro presidente Marco Mantini alla Philharmonie di Berlino

e poi fattasi aquilana — come molti colleghi — per amore della musica, alle reminiscenze di Errico Centofanti, prediletto interlocutore di Antonellini come direttore del Teatro Stabile dell'Aquila prima e della Perdonanza Celestiniana poi, fino a Gianfranco Miscia, anima dell'Istituto Nazionale Tostiano di Ortona e custode dei suoi cimeli, che ripercorre le tappe di una durevole collaborazione mirata in buona parte alla riscoperta delle tradizioni musicali del territorio.

In assonanza con tali prospettive di ricerca il volume si apre, spesso e volentieri, anche a considerazioni più specialistiche: a partire dal contributo inaugurale ove

Pietro Rattalino, indulgendo ai propri ricordi sulle premesse culturali del periodo in cui il complesso vide la luce, coglie l'occasione per tracciare i contorni di una formula — quella dell'orchestra d'archi — precisatasi sostanzialmente all'ombra della *Vivaldi renaissance* novecentesca e, mi sia concesso di aggiungere, tuttora dominante anche in molti pretesi organici 'barocchi' (tema, quest'ultimo, su cui tornare presto e bene).

Vivaldi, con le sue *Quattro stagioni*, divenute a furor di popolo il simbolo stesso di un certo modo di fare musica, è anche il protagonista del bel saggio di Paola Besutti sul dilemma tra *performance* storica e moderna, suggestivamente affrontato prendendo a modello proprio la recente incisione dei Solisti Aquilani, che con il loro *leader* Daniele Orlando nella parte concertante hanno proposto, del ciclo, una lettura aggiornata basata sulla percezione ambientale come misura di una natura violata e ormai esposta a drammatici cambiamenti.

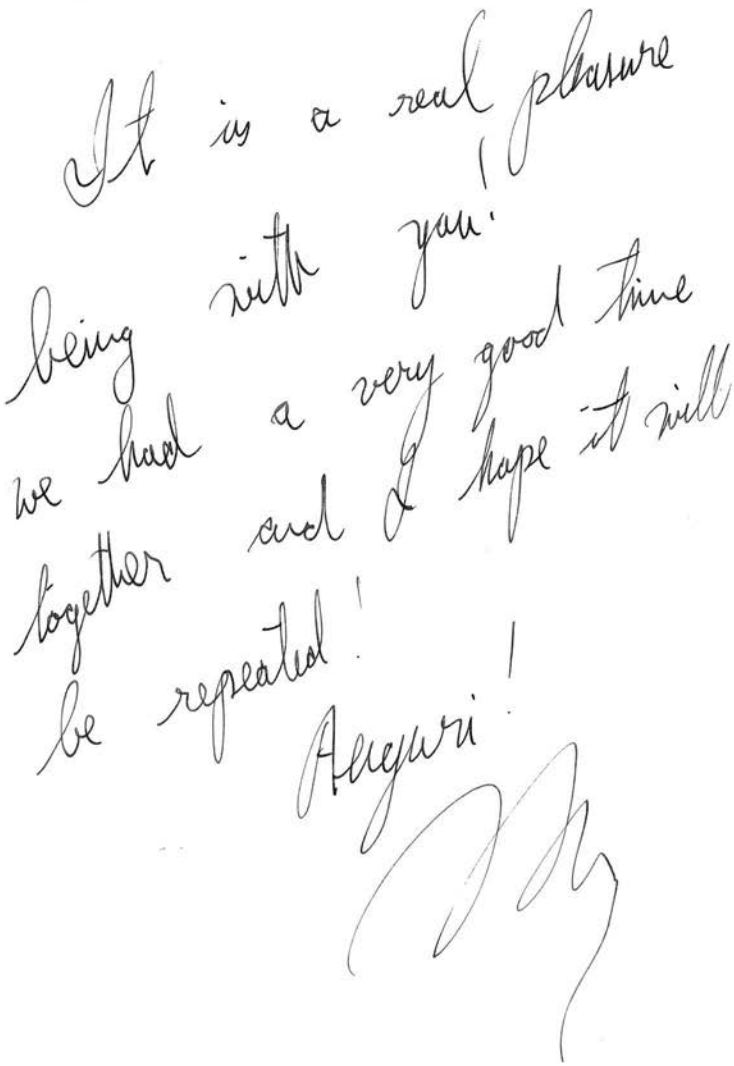
Sul versante squisitamente attuale — non meno stimolante, specie nell'ottica di una committenza interessata a sondare le reali potenzialità d'un simile collettivo —Alessandro Mastropietro ha provveduto invece a tracciare la vicenda critica della musica contemporanea interpretata in questi cinquant'anni di vita, con esiti ragguardevoli per la frequenza e varietà di una programmazione concepita fin dai primordi con un orientamento di respiro internazionale. È ad esempio su questo «terreno fecondo e fertile» che un affermato compositore, Francesco Antonioni, ha potuto realizzare il sogno, coltivato dall'infanzia, di scrivere per l'orchestra in cui lavorava suo padre Gianni (prima viola dei Solisti già nel gruppo di fondazione), facendoci toccare con mano quanto possa essere decisivo l'*imprinting* di un'arte appresa in famiglia: ne è scaturito, qualche mese fa, un *Doppio concerto per viola, clarinetto ed archi* che, a testimonianza del ritorno ai massimi livelli, il complesso ha tenuto a battesimo con la partecipazione di un'altra gloriosa stirpe di musicisti — gli Ashkenazy — e che verrà presto pubblicato in CD, andando così a incrementare una discografia non ingente ma variegata, di cui Gianluca Tarquinio ha sapientemente discusso e realizzato in questo volume un esaustivo catalogo.

Al dibattito sull'odierna funzione delle orchestre da camera, da molti considerate la quintessenza di un mondo ormai in disuso (come dire?, noi della 'classica' ce la suoniamo e ce la cantiamo), partecipa da un'angolatura sicuramente alternativa anche Francesco Facchin: suo è l'illuminante dossier sul fenomeno in continua ascesa delle formazioni di ambito amatoriale, rivelatorio di un'Italia sommersa ma vibrante, che reagisce a un orizzonte politico perennemente incerto — in cui le

orchestre di rango istituzionale vengono chiuse piuttosto che fondate — con una straordinaria voglia di far musica, di ritornare a una dimensione domestica dell'atto performativo, di coniugare bellezza e socialità, con buona pace del fatuo *entertainment* e dei suoi mesti oracoli. Ciò suoni di stimolo e di monito per i musicisti che hanno la fortuna di suonare professionalmente in realtà consolidate: a loro la responsabilità di tenere sempre alto il modello e di continuare ad arare il solco per un avvenire migliore.

Parlando appunto di *futuro* il pensiero non poteva non tornare all'anno zero della storia presente aquilana, quel 6 aprile 2009 divenuto fatalmente una cerniera tra due epoche e, per l'intera cultura cittadina, la cruna dell'ago attraverso cui provare a riconquistare la perduta 'normalità'. Ne parla proprio in chiusura Guido Barbieri dopo aver rievocato, in un *time-lapse* emozionale, lo stato d'animo dei momenti più duri, auspicando fiduciosamente l'avvento di un'«utopia concreta».

Condivido nel profondo questa speranza con una personale considerazione: per la completa rinascita di un territorio penalizzato, ancor più che dalla distruzione, dall'improvvida diaspora abitativa che ha impedito in questi anni alla comunità di ritrovarsi insieme a parlare e ricordare, è assolutamente cruciale far leva su cultura e identità. Quando nell'immediato dopoguerra Nino Carloni — che di utopie se ne intendeva — diede forma alla Società Aquilana dei Concerti le assegnò nello stemma un motto premonitore: *Aedificavit Urbem*. Bisogna ripartire da lì.



Shlomo Mintz 2018